

TRE GIORNALI PER LA LIBERTÀ

Vittorio Scotti Douglas

La guerra che si combatté in Spagna tra il 1808 e il 1813 tra gli spagnoli fedeli alla dinastia borbonica e le truppe francesi d'occupazione, che teoricamente dovevano essere solo di ausilio al nuovo re, José I, fratello di Napoleone, ma che in realtà erano le vere padrone del Paese, ebbe molte conseguenze collaterali, assai importanti e dense di significato. Tra queste una, certo non la minore, fu la grande diffusione di ogni tipo di stampato, foglio volante, stampa popolare, periodico, giornale settimanale o addirittura quotidiano. A volte, come si vedrà più avanti, il desiderio di allargare la comunicazione delle idee fu addirittura più forte della mancanza dei mezzi tecnici e portò alla "pubblicazione" di periodici manoscritti.

Questo fatto era il risultato, da un lato, dell'ingresso della propaganda in senso moderno in un paese troppo a lungo rimasto isolato e, dall'altro, del grande desiderio di approfittare di ogni possibile tribuna per esprimere le proprie idee in un momento di grande turbolenza politica e ideologica, visto che lo stato di guerra aveva di fatto eliminato ogni ostacolo e intralcio burocratico e soprattutto inquisitoriale per poter stampare ciò che si volesse.

Restavano, beninteso, i limiti e i controlli imposti da chi aveva il potere nel luogo di stampa, ma la necessità di moltiplicare le voci propagandistiche bilanciava e sopravvanzava il tradizionale desiderio di censura e di asservimento.

Fu così che si assistette a un incredibile proliferare di organi di stampa, sia nella Spagna giuseppina che in quella «libera», o comunque non occupata in modo stabile dalle truppe francesi. Di questo fenomeno si sta occupando, ormai da anni, Alberto Gil Novales, e siamo ansiosi di vedere il frutto di questa immensa e meticolosa indagine.

Ma intanto gli studiosi si dedicano con benemerito entusiasmo alla cura di edizioni anastatiche di rarissimi periodici dell'epoca, di cui a volte non esiste nemmeno più (o se esiste è pressoché introvabile) una

collezione completa raccolta nello stesso luogo. Questo è dovuto, tra l'altro, all'assidua opera di distruzione voluta e imposta da Fernando VII che, oltre a disporre la più occhiuta requisizione di ogni stampato del periodo della guerra antifrancesa, colpì con la scomunica maggiore e la multa di duecento ducati chiunque leggesse o possedesse giornali o fogli volanti pubblicati tra il 1808 e il 1814.

Bisogna perciò essere grati a María Rosa Saurín per aver ostinatamente perseguito e raggiunto una duplice meta: dapprima la ristampa in due volumi del "Semanario político, histórico y literario de La Coruña"-coraggiosa impresa editoriale dovuta alla penna di Manuel Pardo de Andrade nel 1809 e 1810 -, uscita nel 1996 nella collezione «Ilustrados, sociólogos y economistas gallegos» della Fundación Pedro Barrié de la Maza; quindi, l'anno dopo, per i tipi della Diputación Provincial de A Coruña, la ristampa, ancora in due volumi, de "El Ciudadano por la Constitución", altro giornale liberale uscito sempre a La Coruña dal 16 settembre 1812 al 15 maggio 1814.

L'esame congiunto delle due raccolte è interessante e significativo, e consente di gettare un'occhiata profonda e non mistificata sulle vicende della Galicia nell'arco dei drammatici anni dal 1809 al 1814.

È anzitutto necessario spendere due parole sulla personalità di Pardo de Andrade, autore ingiustamente caduto nel dimenticatoio, cui la Saurín ha dedicato già una biografia (*Manuel Pardo de Andrade y la crisis de la Ilustración*, La Coruña, Gaesa, 1991) e di cui viene pubblicando le opere.

Nell'agosto 1809, data di inizio della pubblicazione del "Semanario", Pardo non è un giovane e sconosciuto autore alle prime armi. È vicino alla cinquantina, poeta e prosatore ben conosciuto in Galizia e nel resto di Spagna, uomo di profonda cultura, ex frate agostiniano che ha ottenuto di vivere "nel secolo", conscio della missione dell'intellettuale del suo tempo (e in verità non solo del suo) di rifuggire dalle astratte speculazioni e di servire da diffusore della cultura e della razionalità.

Ed è perciò a lui che ricorre, nel giugno 1808, la Junta de Galicia, creata subito dopo l'insurrezione antifrancesa, per affidargli il neonato "Diario de La Coruña", quotidiano di informazione e di propaganda patriottica. Ma quando, nel gennaio 1809, La Coruña è occupata dagli invasori, Pardo si dissocia dal giornale, che ha ovviamente cambiato indirizzo e registro, e dopo alcuni mesi di forzato silenzio torna in campo, appunto in agosto, quando la Galizia è nuovamente libera.

Come allora usava, Pardo è il giornale: editore, redattore, e autore di tutti i testi. Il suo modello è duplice: da un lato egli si rifà a "El Curioso Hercolino", un vagheggiato periodico progettato nel 1797 per affrancarsi dalla necessità di scrivere su giornali della capitale e mai realizzato ma, soprattutto, ricalca il più prestigioso e conosciuto dei fogli patriottici, quel "Semanario Patriótico" che Alcalá Galiano considererà il «más apreciado y respetado, y el que más influjo ejercía» e che, dal punto di

vista ideologico, «continuaba siendo un periódico igual en las ideas a los franceses de 1789 ó 1790 en punto a doctrinas».

Ma, una volta scontato quel «cierto mimetismo» che la Curatrice attribuisce al foglio di Pardo nei confronti di quello di Quintana e Blanco White, le differenze sono molte e notevoli. Anzitutto la decisa impronta gallega, necessaria per una regione con una minoranza ricca di vedute decisamente progressiste e desiderosa di essere informata sugli avvenimenti locali. E la notazione particolarista non vuol essere segno di isolamento, ma sprone ai concittadini, che già una volta hanno cacciato l'invasore, affinché si preparino alla lotta che sarà lunga e dura.

E Pardo fa appello all'opinione pubblica come fonte di autorità, e trasforma le pagine del "Semanario" in una raccolta dei fatti memorabili della resistenza antifrancesa, al punto che nel 1892 un altro illustre poligrafo gallego, Andrés Martínez Salazar, pubblicò a La Coruña, nella Biblioteca Gallega da lui diretta, due volumetti dal titolo *Los guerrilleros gallegos de 1809*, utilizzando esclusivamente, come recita il sottotitolo *Cartas y relaciones escritas por testigos oculares, publicadas en los años de 1809 y 1810*, e chiarendo nell'introduzione che i documenti erano stati «copiados de varios números» del "Semanario", di cui già allora si denunciava la rarità.

Ma il periodico non si preoccupò solo di svolgere la funzione, peraltro importantissima, di coscienza patriottica della Galizia in lotta. Pardo aveva le idee ben chiare su quale dovesse essere la funzione complessiva del suo giornale, e fin dal tempo del progetto de "El Ercolino" era ben deciso a dare spazio alla letteratura, e specialmente alla poesia, per utilizzarla in funzione didascalica. Così ampio spazio dedicò Pardo, che poteva valersi di una solida cultura nutrita dei classici greci e latini, alla poesia educativa e patriottica, passando poi, per coinvolgere la parte meno colta e più popolare del suo pubblico, a «los romances de burlas a las petimetas, las recetas para reconocer a los afrancesados, las chanzas carnavalescas y los estribillos al uso».

L'altra componente importante dell'opera del "Semanario" è la funzione politica assegnatale da Pardo, che vedeva indispensabile, per il successo finale della rivoluzione liberale, un'alleanza tra le classi popolari e la borghesia illuminata, giacché «las insurrecciones que no fomentan los poderosos jamás son considerables ni temibles».

Profondamente convinto del dogma della sovranità popolare, Pardo riteneva che si potessero ricercare le basi per una nuova convivenza civile nell'antico patrimonio legislativo, oscurato e posto nel dimenticatoio da secoli di abusi, ma che prima fosse necessaria una grande opera di educazione del popolo, da affidarsi soprattutto a «los papeles periódicos, que por su estilo y concisión deben reputarse y mirarse como unos avisos dirigidos al acierto del gobierno y a la ilustración del público, que poco o nada se aprovecha de las obras voluminosas y difusas».

Ed è così che, nel generale clima di speranze e aspettative sorto nel paese al tempo della «consulta» que la Junta Central rivolse agli spagnoli sul che fare per il futuro comune, Pardo offre un proprio progetto costituzionale, molto più radicale della Carta giuseppina di Bayona, e paragonabile a quella che sarà la Costituzione gaditana.

Molti altri sono gli spunti interessanti che si offrono al lettore interessato, o anche solo curioso, che si avventuri nel *mare magnum* di oltre 1200 pagine che ci offre il “Semanario”, e tutti sono lumeggiati sapientemente da María Rosa Saurín nella corposa introduzione, macchiata, ahimé, da un alto numero di refusi.

Come si è detto, già all’epoca di Martínez Salazar il “Semanario” era divenuto oggetto di antiquariato, e infatti la Saurín ci dice di non essere riuscita a trovarne una collezione completa, nemmeno quella di cui, ancora nel 1964, parlava Salustiano Portela Pazos nel suo *La Guerra de la Independencia en Galicia* dicendola di proprietà della «distinguida señorita Matilde Domínguez Sotelo» e del fratello. È stata quindi un’opera di collazione e di assemblaggio, cui dobbiamo rendere il doveroso omaggio.

Più facile, certo, è stato il compito della Curatrice per l’edizione de “El Ciudadano por la Constitución”, dato che una collezione del periodico è conservata alla Biblioteca Nacional di Madrid, e come ci dice la Saurín, protetta da una «cuidada encuadernación», frutto del desiderio di uno degli editori. La precauzione era necessaria e frutto di grande preveggenza, giacché, come ho già ricordato, una delle prime cure di Fernando VII, appena tornato al potere, fu la distruzione della stampa liberale, essendo in ciò aiutato attivamente dal clero reazionario.

Gli anni in cui si stampa “Ciudadano” sono diversi da quelli del “Semanario”, e diversa è perciò la temperie spirituale che anima le sue pagine. Mentre in precedenza la priorità era data alla lotta contro l’invasore e ai suoi manutengoli locali, qui si assiste a un vivace e polemico dibattito sulla trasformazione della società, identificata nella creazione della nuova carta costituzionale.

Un gruppo validissimo di persone, gallegghi e non, approfittarono della grande vitalità politica ed economica di La Coruña «cuyo cosmopolitismo, inseparable de su vocación mercantil, le confería una flexibilidad para el cambio impensable en los medios de predominio puramente agrícola». La città aveva avuto una grande crescita ed era perciò matura e disponibile ad accogliere i «rasgos originales» propugnati dai redattori del “Ciudadano”, le cui personalità illustri sono concisamente ed efficacemente commentate dalla Curatrice.

Fu così che intorno a due personalità venute di fuori, Marcelino Calero y Portocarrero da Cadice e Antonio de la Peña da Valladolid, si consolidò una nutrita redazione, al cui interno peraltro, per la consuetudine del tempo di non firmare gli articoli, è difficile identificare con certezza i contributi dei singoli autori.

Il proposito iniziale del periodico, in apparenza modesto e didascalico, di ristampare le nuove leggi appena promulgate, sì da garantirne la diffusione e la conoscenza in tutti gli strati della popolazione, si accompagna da subito a quello più ambizioso di far sì che queste leggi vengano pienamente assimilate, in modo da permeare in modo efficace e definitivo lo spirito dei cittadini. È una campagna continua e puntuale di propaganda e di convinzione sulla necessità de «la alternativa burguesa y la implantación de instituciones correspondientes».

L'uguaglianza di fronte alle leggi del cittadino, e il diritto di quest'ultimo a essere sottoposto soltanto a queste e non all'arbitrio del sovrano o di chiunque altro, rendevano implicita la necessità di spiegare, chiarire, approfondire, i nuovi testi legislativi «ya que sólo el conocimiento cabal de los derechos y deberes allí establecidos podía asegurar el respeto recíproco, la niveladora abolición de privilegios, la distribución equilibrada de la riqueza».

È perciò che, col passar del tempo, i bersagli polemici del “Ciudadano” si chiariscono e si riducono di numero, per concentrarsi in modo quasi esclusivo sulla degenerazione dello spirito cristiano rappresentato dalla potente Chiesa locale. Il dibattito sull'Inquisizione fu il banco di prova del “Ciudadano” e provocò una battaglia durissima contro la «frenética actividad editorial» degli «expertos y aguerridos frailes». La Coruña fu così, insieme a Cadice, uno degli epicentri dello scontro, nel quale i redattori utilizzarono molto, e sapientemente, i ricorsi allo strumento letterario, alla poesia, specie burlesca, e all'impiego della lingua gallega e della musica popolare.

In questo sforzo di divulgazione di un ideale laico e borghese si distinse, ancora una volta, Pardo de Andrade, ora non più solo a predicare nel deserto, ma coadiuvato e fiancheggiato da altri talenti d'eccezione, come ad esempio Foronda, forte di un'esperienza nordamericana che gli aveva insegnato a diffondere personalmente per strada «folletos y octavillas».

Non ci si può meravigliare del fatto che il “Ciudadano” venga aspramente denunciato e catalogato in una *Relación de los libros, folletos y papeles de mala nota*...Spaventava infatti l'aperta determinazione del periodico di operare alla luce del sole per le libertà costituzionali, e il tentativo di «amalgamar a los grupos productivos de cuño burgués, cuya razón de ser era el liberalismo económico».

Il giornale aveva un'ottima struttura distributiva, che gli consentiva di raggiungere gran parte della Spagna, soprattutto nella metà nord, e coagulava intorno a sé una cerchia di lettori appassionati e patriottici.

Troppo lungo sarebbe entrare nei particolari importanti che si discernono alla lettura dei vari numeri del giornale, e che rivelano le personalità e i talenti del gruppo redazionale. Proprio qui sta l'importanza e il valore dell'opera di riscoperta e di messa a disposizione del pubblico

degli studiosi, o anche dei semplici cultori di storia della Spagna liberale, di questa nobile palestra di laicismo e di libertà.

Che il desiderio di conoscenza e di libertà fosse ormai vivo nei più diversi angoli di Spagna lo dimostra la terza opera di cui mi occupo in questa rassegna, un periodico manoscritto, la "Asociación de Cáceres", «esposto», come argutamente e correttamente dice il curatore Alberto Gil Novales, giacché non si può certo parlare di pubblicazione per un foglio manoscritto, di cui ci viene proposta la ristampa anastatica (*Asociación de Cáceres. Cáceres. Año de 1813*, 2 voll., Badajoz, Unión de Bibliófilos Extremeños, 1998).

Fino al secondo semestre del 1813, Cáceres non aveva una tipografia, ed è perciò che Álvaro Gómez Becerra, animatore della Sociedad de Suscripción, inventò questa singolare forma di periodico, sintetizzando nel *Proyecto* in otto punti la soluzione del problema della mancanza di mezzi tecnici.

Si sarebbe collocata nella sede della Suscripción una cassetta con una fenditura, sì da potervi introdurre degli scritti, con cui si sarebbe redatto la "Asociación", dotato di numero progressivo e di data (e tuttavia dimenticando di numerare le pagine). Un socio si sarebbe incaricato di raccogliere gli scritti e consegnarli all'amanuense, che a pagamento li avrebbe copiati. Gli scritti dovevano essere corretti sul piano della «debidada decencia» ed essere alieni da personalismi. L'articolo non deve obbligatoriamente essere firmato, ma l'autore deve essere noto al copista o a chi ha raccolto gli scritti, L'esposizione del giornale equivale alla sua pubblicazione, e per aumentarne la diffusione si permetterà ai soci di accedere alla consultazione con un proprio amanuense, per copiarlo tutto o in parte. Infine se alcuno dei sottoscrittori avesse suggerimenti per migliorare la qualità, lo potrà far presente al redattore incaricato, che poi in realtà furono due, il medesimo Álvaro Gómez ed Esteban Asta.

Il successo fu immediato, al punto che venne presto proposta l'esposizione dei numeri arretrati «en la tienda de los catalanes... y que bueno fuera que pudiese llegar hasta San Ildefonso para que algunos lo leyesen tambien de buelta de paseo, y se discutiese sobre él!».

Fin dall'inizio il giornale fu pungente e polemico, come quando attaccò l'Ayuntamiento di Mérida per aver difeso di fronte alle Cortes il Marchese del Palacio nella vertenza che lo opponeva al villaggio di Navalvillar de Pela. Il linguaggio è lucido e terso, non privo di ironia, e l'argomentazione è serrata e implacabile per dimostrare la totale inammissibilità del fatto che un ente pubblico prenda le parti di un privato coinvolto in una vertenza legale, per di più con un altro ente pubblico. C'è anche, nella polemica, una sottile allusione all'«afrancesamiento», certo o creduto, di molti dei personaggi coinvolti.

Ma il comportamento del periodico è estremamente moderno: agita temi di interesse generale (l'Inquisizione, la portata di alcuni articoli

della Costituzione, la beneficenza). E solleva problemi e questioni di grande attualità, che tornano e si arricchiscono di numero in numero, come la vicenda dell'esazione a carico di città e villaggi da parte dei generali o dei capi guerriglieri di un numero spropositato di razioni, o quella, sempre a proposito di razioni, che riguarda il fatto che personaggi di rispetto (come ad esempio l'ex Alcalde mayor di Salamanca, residente a Cáceres) percepiscano sino a quattro razioni giornaliere senza svolgere attività alcuna.

Uno dei temi continuamente presenti è poi la spiegazione della Costituzione, svolta dalla penna di Becerra sotto il trasparente pseudonimo di «AGE», spiegazione condotta con stile piano e semplice, adatto alla comprensione anche del lettore più sprovveduto e digiuno di diritto.

La "Asociación" non ha esitazioni nel prender posizione in modo deciso sulle questioni scottanti: ad esempio felicitandosi con i deputati delle Cortes quando aboliscono l'Inquisizione, o denunciando le miserevoli condizioni in cui si trovavano gli eserciti nazionali, privi di tutto, lasciati ora, dopo un periodo iniziale di ordine e amministrazione corretta, in balia dell'arbitrio di generali e intendenti preoccupati solo di riempirsi le tasche a spese dei contribuenti.

Non posso concludere queste brevi note sul foglio di Cáceres che citando alcune considerazioni del Curatore secondo cui «sin embargo sus páginas contienen aportaciones muy significativas para la historia y la mentalidad de los cacereños de entonces. [...] Pero no es solamente valor local lo que encontramos aquí [...] De vez en cuando el periódico alcanza categoría nacional, y como muestra de un momento histórico también universal».

Insomma si può concludere questa rassegna soddisfatti per aver visto riportati alla luce, offerti alla riflessione e analisi degli studiosi, e definitivamente salvati dall'oblio e dalla sparizione, tre importanti testimonianze del travaglio e della lotta per la libertà che impegnarono molti degli uomini migliori e più avveduti della Spagna negli ultimi anni dell'occupazione francese, preparando il terreno al movimento liberale che sarebbe poi andato incontro a lunghi decenni di censura, di repressione, di carcere e d'esilio, per uscirne soltanto di recente al termine degli anni bui della dittatura franchista.